

## IL CUORE NUOVO

# CELEBRARE IL SACRAMENTO DEL PERDONO

A cura di don Loris Della Pietra  
Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Liturgia

Nel tempo, la celebrazione di questo sacramento è passata da una forma pubblica - perché all'inizio si faceva pubblicamente - a quella personale, alla forma riservata della Confessione. Questo però non deve far perdere la matrice ecclesiale, che costituisce il contesto vitale. Infatti, è la comunità cristiana il luogo in cui si rende presente lo Spirito, il quale rinnova i cuori nell'amore di Dio e fa di tutti i fratelli una cosa sola, in Cristo Gesù. Ecco allora perché non basta chiedere perdono al Signore nella propria mente e nel proprio cuore, ma è necessario confessare umilmente e fiduciosamente i propri peccati al ministro della Chiesa. Nella celebrazione di questo sacramento, il sacerdote non rappresenta soltanto Dio, ma tutta la comunità, che si riconosce nella fragilità di ogni suo membro, che ascolta commossa il suo pentimento, che si riconcilia con lui, che lo rincuora e lo accompagna nel cammino di conversione e maturazione umana e cristiana<sup>1</sup>.

Con lo stile immediato e incisivo che lo contraddistingue, papa Francesco mette in luce alcuni aspetti fondamentali che costituiscono la prassi della Chiesa nell'esperienza del perdono invocato e accolto. Molti infatti si chiedono la ragione del confessarsi, del dover dire i peccati al sacerdote, di una serie di "pratiche", quando potrebbe essere sufficiente l'incontro personale e interiore con il Signore.

Di fronte al dramma del peccato che "mette in crisi" la dignità battesimale, la Chiesa ha saputo intavolare cammini di penitenza per ricordare il dono supremo del perdono e l'impegno del credente per lavorare su stesso e così rispondere all'amore di Dio. Non, dunque, un fatto personale, individuale, interno e invisibile, ma una pluralità di azioni, di gesti, di parole e di tempi che valorizzano la dimensione corporea ed ecclesiale, il corpo personale e quello comunitario, i soggetti del peccato e della grazia finalmente ridonata.

Perché, allora, un rito per accogliere il perdono di Dio? È quanto mai necessario rispondere a questa domanda per poter cogliere a fondo la ricchezza della celebrazione del sacramento del perdono. La nostra mentalità si vive un pregiudizio di fondo e cioè che le conseguenze comportamentali della penitenza cristiana precedano e superino la sua celebrazione. Detto altrimenti, il sacramento della penitenza e della riconciliazione risulta essere quello *meno celebrato*, non perché pochi si accostino alla confessione, ma perché la stessa confessione assume sovente le sembianze di un dialogo o di un'analisi più o meno particolareggiata della propria vita e raramente se ne percepisce la natura rituale.

Riscoprendo la natura celebrativa del sacramento del perdono è possibile comprendere che la confessione del peccato è sempre innanzitutto confessione di lode e di fede nel Dio che opera cose grandi nella vita degli uomini, è ascolto di una Parola che suscita la conversione attesta la misericordia, è richiamo permanente della radice battesimale ed eucaristica della riconciliazione, è azione efficace che muta la situazione malata in vita rinata. Il sacramento della penitenza è proprio questo nuovo annuncio dell'amore di Dio che si è attuato in prima battuta nei sacramenti dell'iniziazione cristiana e che ha nella comunità, e non principalmente nell'individuo, il contesto della sua attuazione<sup>2</sup>.

Uno sguardo, anche rapido, alla storia della penitenza nella Chiesa permette di conoscere la varietà delle forme con le quali nel tempo "fare penitenza" è diventato possibile. Tornare ad attingere alla passione di Dio per l'uomo, dopo il naufragio del peccato, è stato ed è l'obiettivo di una Chiesa che non ha cessato di prendersi a cuore la "salute" globale del credente proponendogli al preghiera intensa, le opere di misericordia, il pellegrinaggio, il digiuno ed altre iniziative, e

<sup>1</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso* all'Udienza Generale del 19 febbraio 2014.

<sup>2</sup> Per chiarire il legame del "quarto sacramento" con i primi tre riguardanti l'iniziazione cristiana, cfr. A. GRILLO, *Riti che educano. I sette sacramenti*, Cittadella, Assisi, 2011, pp. 89-97.

accordandogli il perdono, quale ministra della grazia, nel sacramento. Portando nel cuore sempre una certezza: che la vita, con la forza di Dio e la risposta fiduciosa dell'uomo, può davvero cambiare e configurarsi al modello di Cristo<sup>3</sup>! Che questo sacramento sia prima e più di ogni altra cosa una celebrazione sta a dire che prima dei compiti e delle norme, c'è *un dono da ricevere e da riconoscere*, un dono immeritato che è dato in modo singolare *grazie alla mediazione dei riti*. Il fatto che oggi si pratichi la confessione in qualsiasi luogo e circostanza la dice lunga sulla difficoltà a celebrare il perdono di Dio mentre è facile scivolare verso le dinamiche, doverose peraltro, della "direzione spirituale".

## Il perdono di Dio celebrato dalla Chiesa

Se ci poniamo in ascolto delle Premesse teologiche del *Rito della Penitenza* (RP), il libro liturgico che guida la celebrazione di questo sacramento, emergono due aspetti centrali.

1. "Il mistero della riconciliazione nella storia della salvezza" è indisciungibile dalla dimensione penitenziale. Il dono di grazia di Dio Padre nel suo Figlio attende sempre la risposta dell'uomo nella forma della conversione. Nella descrizione delle parti del sacramento, secondo lo schema classico, al primo posto c'è la conversione a Dio (*contrizione*) da cui dipende la verità della penitenza stessa (RP 6a). La conversione è l'elemento che dà unità a tutte le parti del sacramento.
2. Le azioni concrete del penitente che intende cambiare vita sono dunque costitutive del cammino di conversione. È la condizione dell'uomo peccatore e la sua volontà di vivere da creatura rinnovata dall'amore di Dio.

Qui si comprende la necessità di un *rito della penitenza*. Celebrare significa attestare che la conversione è dono di Dio e fare penitenza significa accettare il giudizio della Parola di Dio sulla propria vita. Tale dono previo di Dio non accade nonostante o al di fuori di un rito o, al massimo, in occasione di un rito, ma *il rito della Chiesa dice e compie l'evento di grazia*.

Per tale ragione la nostra prassi penitenziale non può fare a meno di tempi e di luoghi, oltre che di linguaggi per dire il perdono di Dio e la conversione dell'uomo.

- a) Circa i *tempi*, fermo restando che ogni momento può essere adatto a questo sacramento, la Quaresima rimane il tempo più adatto per la celebrazione del sacramento della Penitenza. È bene non scivolare verso una celebrazione "sempre e comunque", ma determinare tempi particolari per preparare e vivere il sacramento affinché possa essere davvero l'irruzione della grazia di Dio nei tempi dell'uomo.
- b) Circa i *luoghi*, assistiamo ad una certa indifferenza o trascuratezza, certamente debitorie della concezione intimistica della confessione che considera del tutto irrilevante, se non dannoso, ogni possibile "condizionamento" comunitario. È sconsolante constatare che si confessa un po' ovunque (squallidi corridoi, aule di catechismo, gradinate di chiese) così che la cura dello spazio e del tempo per il sacramento viene mortificata da una pratica frettolosa o senza tempo. L'attenzione allo spazio è richiesta dal dispiegarsi delle azioni rituali le quali devono poter esprimersi adeguatamente per incidere nei corpi e nei cuori. Anche nel caso della confessione individuale, la celebrazione di questo sacramento è azione liturgica dove il convenire e il sostare, l'ascolto e l'invocazione, le posture del corpo penitente e risollevato dalla grazia e la gestualità del ministro del perdono devono poter trovare uno spazio felice perché l'uomo peccatore faccia esperienza di penitenza e riconciliazione.
- c) Le forme celebrative previste dalla Chiesa sono intessute di *linguaggi* da mettere in atto. Dall'accoglienza umana e cordiale, alla proclamazione della Parola, alla differenziazione delle posture, al gesto centrale dell'imposizione delle mani sul capo del penitente per trasmettere l'energia dello Spirito che fa nuove tutte le cose. Una delle regole di base dell'esperienza liturgica è che ad essere *decisivo è il modo di compiere le azioni*. Non solo ciò che si dice, ma l'atto del dire. Se questo è vero, tutti i linguaggi concorrono alla realizzazione dell'evento sacramentale. Anche la prima forma (confessione individuale) non può essere sottratta a questo gioco al plurale. Anch'essa, infatti, prevede il modello tipico:
  - riti iniziali
  - celebrazione della Parola di Dio
  - rito della riconciliazione
  - riti conclusivi

I diversi atti di linguaggio conducono il penitente a fare esperienza di riconoscimento della propria condizione e aprono al dono della misericordia. L'assoluzione, conseguentemente, non è una piccola seduta di tribunale, ma la solenne esplicitazione (nell'alleanza del gesto e della parola) dell'amore di Dio tanto atteso e invocato.

<sup>3</sup> Un approfondimento interessante e di facile lettura su questo aspetto, attento all'evoluzione storica, teologica e liturgica della questione, è quello di A. COSTANZO, *Cambiare vita. Epoche, parole e fonti del "fare penitenza"*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2014.

Disattendere, anche nella celebrazione individuale, questi aspetti contribuisce a confinare il sacramento nella sfera del privato e ad assimilarlo ad un dialogo interpersonale suffragato da una sentenza. Il rito, invece, riesce a dire la dimensione di Cristo Salvatore, della Chiesa, comunità di salvati, dello Spirito, operante nella riconciliazione. Insomma l'azione salvifica di Dio nel cammino dell'uomo.

## Alla scuola del rito

Sia nella forma della confessione e assoluzione individuale che nella forma comunitaria con assoluzione individuale troviamo gli stessi elementi fondamentali.

### I. Accoglienza del penitente

Nella forma individuale il sacerdote accoglie e saluta cordialmente il penitente. Quindi la celebrazione inizia con il segno di croce e brevemente invita il penitente alla fiducia in Dio. Questa prima parte intende esprimere l'accoglienza materna della Chiesa nei confronti dei penitenti e a comprendere la reale situazione delle persona.

Le formule indicate dal rituale per invitare il penitente alla fiducia in Dio sono di ispirazione biblica (Ez 33,11; Mt 9,13; 1 Gv 2,1-2).

### II. Lettura della Parola di Dio

Anche se breve la lettura della Parola di Dio contribuisce a illuminare il fedele affinché conosca i suoi peccati, avverta la chiamata alla conversione e alimenti la sua fiducia nella misericordia di Dio. Si tratta di una vera e propria celebrazione della Parola di Dio: la conversione nasce dall'appello di Dio, dal porsi sotto il giudizio della sua Parola. I testi che vengono suggeriti insistono soprattutto sulla remissione dei peccati che Dio ha attuato per gli uomini grazie alla Pasqua del suo Figlio, come ad esempio, Is 53, 4-6 (*Per le sue piaghe noi siamo stati guariti*), Ez 11, 19-20 (*Darò loro un cuore nuovo*), Mt 6, 14-5 (*Anche il Padre vostro perdonerà a voi*), Mc 1, 14-15 (*Convertitevi e credete al Vangelo*), Lc 6, 31-38 (*Amate i vostri nemici*), Lc 15, 1-7 (*Ho trovato la mia pecora che era perduta*), Gv 20, 19-23 (*A chi rimetterete i peccati saranno rimessi*), Rm 5, 8-9 (*Mentre eravamo ancora peccatori Cristo è morto per noi*), Ef 5, 1-2 (*Cristo ha dato se stesso per noi*), Col 1, 12-14 (*Per opera del Figlio abbiamo la remissione dei peccati*), Col 3, 8-10.12-17 (*Come il Signore vi ha perdonato così fate anche voi*), 1 Gv 1, 6-7.9 (*Il sangue di Gesù ci purifica da ogni peccato*).

La Parola annunciata si colloca nella prospettiva del memoriale in quanto ripresenta l'opera di Dio che non abbandona i suoi figli nel peccato, ma desidera e realizza la loro salvezza: l'immagine di Dio che scaturisce dai testi biblici è quella di un Dio misericordioso e fedele, fedele a se stesso e alla sua azione, fedele nonostante le infedeltà degli uomini, in grado di inaugurare nuove vie di salvezza per i suoi figli. Soprattutto contribuisce a collocare la celebrazione della riconciliazione nella storia della salvezza *di cui è parte integrante*. È questa ragione altamente teologica che può davvero rinnovare il sacramento restituendogli la sua dimensione celebrativa e togliendolo dalle secche del moralismo.

### III. Confessione dei peccati

A questo punto il penitente confessa poi i suoi peccati con serenità e onestà aiutato dal sacerdote che lo esorta al pentimento sincero, e lo indirizza e incoraggia sulla via della conversione. Il sacerdote ha anche il compito di dare al penitente la penitenza (*soddisfazione*) ovvero le opere da compiere per iniziare una vita nuova e per porre rimedio al peccato. Tale opera penitenziale, corrispondente, per quanto possibile, alla gravità e alla natura dei peccati accusati, può opportunamente concretizzarsi nella preghiera e soprattutto nel servizio del prossimo e nelle opere di misericordia. Si tratta dei nuovi atti del penitente: *gli atti che dicono la risposta alla grazia di Dio*, atti che hanno bisogno di tempo, di passaggi, di gradualità. Atti e non semplicemente intenzioni: preghiera (perché non suggerire la preghiera quotidiana delle Lodi del Mattino o dei Vesperi?), servizio del prossimo, opere di misericordia. A questo punto si pone una domanda ricorrente: Perché "dire i peccati"? Molti faticano ad accettare il fatto di dover verbalizzare il proprio peccato al sacerdote. Non si tratta di fare elenchi frettolosi e generici, ma piuttosto, alla luce della Parola di Dio, comprendere e riconoscere la propria distanza da Dio e dai fratelli, prendere coscienza e "fotografare" l'oggettività della propria condizione, serenamente e onestamente. È chiaro che verbalizzare il proprio peccato, dirlo con parole, richiede fatica, rossore, *capacità di esporsi in prima persona per rispondere di se stessi*. Richiede soprattutto la capacità di riconoscere che il peccato e il pentimento non si assestano al livello delle idee e delle intenzioni, ma si realizzano in atteggiamenti concreti. Ciò vale per il peccato come per il pentimento che necessita di un'azione rituale dove sia possibile, non definire, ma *riconoscere la povertà dell'uomo e l'amore sconfinato di Dio*. Una deriva del sacramento verso l'indifferenziazione, la genericità e la vaghezza nuocerebbe alla percezione corretta del sacramento stesso come salvezza offerta all'uomo nella concretezza della sua condizione. In altri termini, nel sacramento della penitenza e della riconciliazione ne va della *verità* dell'uomo stesso.

#### IV. Preghiera del penitente

Dopo aver riconosciuto il proprio peccato e averlo chiamato per nome e dopo aver ricevuto l'indicazione concreta per la conversione, il penitente manifesta il suo pentimento e il proposito di una vita nuova con una preghiera, con la quale chiede il perdono dei suoi peccati a Dio Padre. Come il peccato è stato ammesso nella Chiesa, così il pentimento viene esplicitato nella Chiesa. Ancora una volta le sole intenzioni sono insufficienti per una terapia che incida nei cuori e nelle coscienze. Il RP propone dieci formule. Di queste, quella denominata comunemente "atto di dolore" (*Mio Dio, mi pento e mi dolgo*) è certamente la più nota; meno note sono quelle tratte letteralmente da testi biblici (Sal 24 e 50 e Lc 15) o altre ispirate a brani evangelici. Qui vengono riportati due esempi significativi che attendono di essere meditati e impiegati:

*Signore Gesù, che sanavi gli infermi e aprivi gli occhi ai ciechi,  
tu che assolvesti la donna peccatrice e confermasti Pietro nel tuo amore,  
perdona tutti i miei peccati,  
e crea in me un cuore nuovo,  
perché io possa vivere  
in perfetta unione con i fratelli  
e annunziare a tutti la salvezza.*

(6 formula)

La preghiera, rivolta a Cristo, fa memoria dell'attività terapeutica di Gesù nei confronti dei malati e dei peccatori. In particolare, si ricorda il perdono accordato alla donna peccatrice (Lc 7,36-50) e la professione d'amore di Pietro in relazione al triplice tradimento (Gv 21,15-19). L'invocazione punta alla richiesta di un cuore nuovo (Ez 36,26; cfr. Sal 50,12) per poter esercitare l'amore fraterno e l'annuncio missionario.

*Signore Gesù Cristo,  
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,  
riconciliami con il Padre  
nella grazia dello Spirito Santo;  
lavami nel tuo sangue da ogni peccato  
e fa' di me un uomo nuovo  
per la lode della tua gloria.*

(8 formula)

La preghiera ha il pregio di avere un andamento trinitario: si chiede al Figlio, invocato quale Agnello che porta su di sé il peccato del mondo (Gv 1,29.36), di operare la riconciliazione con il Padre, grazie al "ministero" dello Spirito. Tale opera di pace fra Dio e l'uomo non è altro che il "bagno" nel sangue di Cristo (cfr. Ap 1,5; 5,9 e soprattutto 7,13-14) per il quale l'umanità è stata redenta.

#### V. Assoluzione

Dopo la preghiera del penitente, il sacerdote, *imponendo le mani sul capo del penitente stesso*, pronuncia la formula dell'assoluzione. Le parole conclusive (*Io ti assolvo dai tuoi peccati, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*) sono accompagnate dal segno di croce tracciato dal sacerdote sul penitente.

*Dio, Padre di misericordia,  
che ha riconciliato a sé il mondo  
nella morte e risurrezione del suo Figlio,  
e ha effuso lo Spirito Santo  
per la remissione dei peccati,  
ti conceda, mediante il ministero della Chiesa,  
il perdono e la pace.  
E io ti assolvo dai tuoi peccati  
nel nome del Padre e del Figlio  
e dello Spirito Santo.*

Purtroppo la prassi generalizzata tende a decurtare la formula dell'assoluzione restringendola alle parole conclusive. In questo modo è difficile attingere alla ricchezza teologica e all'ispirazione biblica che soltanto l'intera formula mette in luce:

- la riconciliazione dell'uomo è frutto dell'azione misericordiosa del Padre (cfr. 2 Cor 1,3);
- la riconciliazione che avviene nell'uomo nasce dal mistero pasquale di Cristo (cfr. Col 1,20-23; 2 Cor 5,17-19; Rm 5,10; Col 1,12-14);
- in essa è sempre operante lo Spirito Santo che, come si esprime un testo liturgico del tempo pasquale, «è la remissione dei peccati» (cfr. Gv 20,22; At 2,38);
- la riconciliazione si vive nella Chiesa, "serva" del perdono di Dio.

Il gesto che accompagna le parole dell'assoluzione è il medesimo che nella tradizione cristiana, fin dai tempi antichi, esplicita la comunicazione del dono dello Spirito. Le mani sul capo del penitente indicano l'"ombra" dello Spirito e la sua azione ri-creante. Lo stesso Spirito sceso nel Battesimo e nella Confermazione ora illumina e scalda il cuore del peccatore pentito per far risplendere in lui l'immagine di Cristo.

## **VI. Rendimento di grazie e congedo del penitente**

Ricevuta la remissione dei peccati, il penitente riconosce e confessa la misericordia di Dio e a lui rende grazie con una breve invocazione tratta dal salmo 117 (*Lodiamo il Signore perché buono. Eterna è la sua misericordia*) o con altri testi; quindi il sacerdote lo congeda in pace. Tale congedo ricalca i congedi di Gesù nei confronti dei peccatori perdonati (cfr. ad esempio Gv 8,11). Il penitente prosegue poi la sua conversione e la esprime con una vita rinnovata secondo il Vangelo e sempre più ravvivata dall'amore di Dio.

## **Conclusione**

La struttura celebrativa del rito della riconciliazione e della penitenza evidenzia che questo sacramento è innanzitutto *celebrazione dell'amore di Dio che accorda il suo perdono all'uomo in grado di riconoscere il suo peccato e di incamminarsi sulla via della vera conversione*. Per questo il rito prevede parole, gesti, silenzi, posture, ritmi, spazi, tempi: perché il dono di Dio si "scriva" nei corpi, oltre che nelle coscienze, degli uomini. Come afferma papa Francesco "non basta" fare del pentimento una questione soltanto interiore: strutturalmente esso ha bisogno di spazi ampi e tempi distesi tanto quanto il cammino di ogni uomo e l'amore infinito di Dio. La festa del perdono così si sposa e si salda con la fatica del "fare penitenza": l'amore di Dio irrompe nel cammino quotidiano dell'uomo quando incontra il suo impegno deciso e sofferto a cambiare vita. Così l'opera di Dio anticipa sempre quella dell'uomo e nello stesso tempo la promuove e la esalta.

